

**RECUPERI ARCHITETTONICI E
INFRASTRUTTURE**



Nella pagina precedente:
Capitello di Cascina Castello
Foto di A. Caramellino

RECUPERI ARCHITETTONICI E INFRASTRUTTURE

Il Mulino dell'Abbazia di Chiaravalle, risalente al XII° sec., versava in pessime condizioni e rischiava il crollo a causa del tetto pericolante e del dissesto dei muri portanti. Per questi motivi la Comunità Monastica nel 1995 aveva commissionato al proprio tecnico di fiducia un progetto per la messa in sicurezza di questo importante manufatto e per un adeguato recupero. Risale al gennaio 1996 la prima richiesta di finanziamento al Parco per l'attuazione del progetto altrimenti irrealizzabile. Nel contempo fu manifestata la disponibilità da parte dell'Autostrada Serenissima S.p.a ad erogare, a fondo perduto e ai sensi della Legge n. 512/82, un contributo per il restauro dell'edificio. Nel 1999 venne firmato dai legali rappresentanti (Comune di Milano, CCIAA di Milano e Provincia di Milano) l'accordo preliminare con l'Autostrada Serenissima con il quale si destinava, tra gli altri, anche un finanziamento per il restauro conservativo del Mulino di Chiaravalle. Nell'aprile del 2000 sono iniziati i lavori di restauro.



Il Mulino di Chiaravalle, alle porte di Milano Foto di S. Fiorillo

Il Monastero Cistercense di Chiaravalle venne fondato nel 1135 nella pieve di San Donato. E' ragionevole pensare che il Mulino sia stato costruito contemporaneamente all'Abbazia, anche se il primo documento che lo cita è un testimoniale del 1238 che individua, però, solo il corpo centrale e le due ruote. Bisogna aspettare fino al 1700 per avere ulteriori notizie al riguardo, con indicazioni più precise sulla sua attività e sulla definizione dello spazio. Ma nel 1798 il mulino - che era proprietà dei Padri Cistercensi - venne venduto. Poi, come si è detto, il manufatto subì diverse trasformazioni: prima è casa del mugnaio e poi venne addirittura diviso in 13 subalterni.

L'edificio venne definitivamente abbandonato intorno al 1963, con il trasferimento delle ultime famiglie. Sebbene i cistercensi fossero rientrati a Chiaravalle già nel marzo del 1952, dopo più di un secolo e mezzo di forzata lontananza, la Comunità acquisisce l'antico mulino e l'annessa marcita solo nel 1977. L'edificio, posto a cavallo di un corso d'acqua che - derivato dalla più famosa Vettabbia mediante una paratoia - giungeva alla ruota, si affaccia su un ampio cortile cintato (che si prevede di recuperare con un accurato progetto) dove sorgevano la cascina ed altre attrezzature. Il mulino si compone di locali di epoche diverse, raggruppati intorno ad un edificio del XII° sec., ed è diviso in due parti: la prima costituita da un piano terra e un primo piano utilizzati a suo tempo come deposito di frumento; il secondo, adiacente al primo, con un piano terra inserito nel fossato dove c'è tuttora la sella della ruota e un piano superiore che poggia su archi impostati sugli argini del fossato. La tipologia di impianto è a pianta rettangolare con muro di spina, copertura a due falde in coppi con capriate a vista e prospetti scanditi da bucatore ad arco e monofore.

Anche nel 2002 i lavori sono continuati con gli stessi intenti che fin qui ci hanno guidato, cioè consolidare e non alterare.

L'intervento di quest'anno in massima parte si è incentrato sul consolidamento dei pavimenti del primo piano. Le solette che compongono i pavimenti poggiano esclusivamente su strutture in legno formate da assito in rovere e pioppo, da travi in buona parte quercia e olmo e rompitratta anche queste in rovere e olmo. È di interesse osservare che sulle travi, in special modo del corpo centrale, vi sono tagli, fori, chiodature che riportano a funzioni e tecnologie del passato. L'intervento ha, quindi, dato modo di reperire ulteriori informazioni che portano ad avere un quadro più chiaro di cosa è avvenuto in questo complesso.



L'arco sospeso sul corso d'acqua Foto di S. Fiorillo

pavimentazione di diversi centimetri in massello di cemento. Questo peso mal distribuito e non legato da rete o ferri ha messo in crisi tutta la struttura di supporto compreso gli archi sottostanti, in particolare l'arco centrale con funzione di rompitratta dove insistono le travi che compongono la soletta.

Il corpo est, invece, aggiunto approssimativamente nel 15° secolo con funzione di casa del mugnaio, comprende una soletta composta da travi di recupero. Queste ultime, come si vede dal rapporto diametro-lunghezza, risultavano soggette a flessione, mostrando quindi una scarsa capacità di carico. Per ottimizzare la statica fu inserito un grosso trave rompitratta. Questi lavori eseguiti con materiali di risulta dimostrano che il disboscamento avesse portato una certa difficoltà di reperimento di legname adatto alle costruzioni.

Passando poi al corpo lato ovest, aggiunto anche questo al corpo centrale, pure qui si nota una certa eterogeneità, con tracce di costruzioni che riportano al 14° secolo e in seguito più volte adattate fino ad arrivare alla grande trasformazione del '900 che costituisce il periodo abitativo. Stesso percorso hanno subito le solette, nel lato est formate da travi di recupero con un assito misto in rovere e pioppo mentre nella parte ovest (pavimentata all'inizio del 900) formate da strutture di travetti da 10, 12 cm e sostegno di un assito, decisamente non adeguate a qualsiasi carico.

Al momento dell'intervento tutte le travi, in special modo le più antiche, ai punti di appoggio (data l'umidità e i salti termici) erano in buona parte aggredite dai tarli (del tipo cerambicidi e capricorno) e la struttura portante risultava quasi polverizzata.

Queste essenze sono state recuperate con protesi per poter mantenere la loro identità e funzione originale. Lungo l'asse dei fori sono state "annegate" delle barrette di acciaio *inox* ed il tutto è stato amalgamato con resine e pasta di legno, ricostituendone la struttura e mantenendone l'aspetto. Buona parte della struttura è stata quindi trattata con antitarlo a immersione.

Partendo dal solito punto di riferimento che è l'edificio centrale, il vano sud è quello che più di tutti deve essere stato operativo. Le molteplici tracce di adattamenti della struttura muraria e lignea fanno ipotizzare che in questo locale negli ultimi secoli si siano alternate diverse tecnologie. In particolare, si tratta degli ultimi secoli perché si ritiene che il primo locale macchine sfruttasse una trasmissione verticale, quindi direttamente sopra la ruota a palmette del mulino.

Sempre dell'edificio centrale troviamo il vano nord che ha una soletta denotante anche queste diverse trasformazioni, in particolare l'andamento delle travi che in un primo tempo erano posizionate in direzione Nord-Sud in seguito sono state poste in direzione Est-Ovest, con l'aggiunta di un arco rompitratta.

Questa soletta nel tempo ha subito sollecitazioni di diverso genere compreso quello del periodo abitativo, quando fu ricoperto da

Dopo un attenta analisi dei carichi, per far sì che la struttura lignea che sostiene la soletta (travi e assiti) rimanga intatta nel tempo e non subisca alcuna trasformazione, si è pensato di rafforzarla con un sistema strutturale seguendo parzialmente il metodo Turrini-Piazza che consiste in una collaborazione tra un massello in c. a. con rete elettrosaldata e ferri ad aderenza migliorata di diametro 12/16/18 graffiati alle pareti perimetrali con resina.

Questa soletta lavora in concomitanza con la struttura lignea con connettori per aumentare la sua possibilità di carico. Tra le due strutture è stato inserito un isolante alleggerito mentre l'assito originale a sua volta è stato protetto da una guaina traspirante.

La connessione è costituita da barre in acciaio (aderenza migliorata) Fe b44 k (diametro di 16 mm) e acciaio *inox*, le barrette (connettori) sono state modellate a U mentre lungo l'asse delle travi sono stati praticati dei fori di 18 mm alla distanza di 200 mm. Le barrette una volta inserite in questi fori sono state annegate con resina.

I vantaggi della struttura che si viene a formare sono un notevole incremento di resistenza, rigidità, una più efficace ripartizione trasversale dei carichi ed infine la soletta viene a costituire un efficace collegamento tra i diversi elementi portanti verticali dell'organismo strutturale.

È stato, inoltre, eseguito un intervento mirato nel primo locale del corpo centrale, in particolare alle travi rompitratta. Per far collaborare uniformemente queste ultime con la struttura sovrastante si è progettato un traliccio lungo l'asse della trave formato da doppie piastre fissate con barre filettate (in acciaio *inox* da 18 mm) e imbullonate, poi saettate con tondini da 10 mm.

Al momento del getto di c.a., sono state annegate nella soletta.

Per quel che riguarda la soletta nel corpo a nord dell'edificio centrale, visto lo stato di particolare degrado precedentemente descritto, si è intervenuti legando tutte le pareti perimetrali tramite perforazioni incrociate a distanze di circa 30 cm e una profondità di 1-1.30 m dove poi sono state inserite barre in acciaio da 12 mm poi annegate con malte espansive. Le varie travi della soletta che insistono sull'arco centrale sono state sospese singolarmente tramite tiranti in acciaio *inox* che dalla trave vanno ad affrancarsi con dadi da 2 putrelle HE che corrono parallelamente allo stesso arco; il tutto poi è stato "annegato" nel massello.

L'intervento nel locale ovest lato estremo è consistito nel creare una controsoletta autoportante in lamiera grecata 10 x 10 spessa 1mm anch'essa legata alle pareti perimetrali tramite ferri ad aderenza migliorata, dopo di che il getto in c.a. è stato raccordato alla soletta antistante, formando così un'unica soletta.

Approfittando dei lavori nella pavimentazione, è stata posta in opera anche tutta l'impiantistica (idraulica, elettrica) con il risultato di non aver dovuto eseguire sulle strutture esistenti nessuna traccia, nonostante la stesura di 5000 m lineari di cavi elettrici.

Questo risultato si è anche potuto ottenere perché le numerose presenze di camini costruiti nel periodo abitativo ('900) hanno consentito di poter effettuare tutti i passaggi verticali.

All'esterno invece sono stati predisposti scavi ed è stata messa in opera una rete fognaria di ca. 100 m di lunghezza.

PERCORSO CICLABILE FORLANINI-MUZZA



Ponte sul viale Forlanini Foto di C. Boca

Il tracciato della pista ciclabile Forlanini-Muzza si snoda partendo da Viale Forlanini in Milano e, passando dentro l'abitato di Linate, raggiunge il comune di Peschiera Borromeo.

Da qui, integrando il tracciato con tratti ciclabili preesistenti, si aprono due varianti: una che permette di raggiungere Mediglia, Zoate e Tribiano, ed un'altra che invece dà la possibilità di raggiungere Pantigliate.

La pista ciclabile corre quasi sempre in protezione a lato della strada provinciale, delimitata da una barriera in castagno scortecciato. Per le zone che sono state



Tracciamento della pista che collega il municipio al cimitero, in Comune di Tribiano Foto di C. Boca



Pista che collega il municipio al cimitero, in Comune di Tribiano, ad opera finita Foto di C. Boca



Una curva particolarmente pericolosa con palificate rinforzate in comune di Tribiano Foto di C. Boca



Spostamento della recinzione del Comune di Tribiano Foto di C. Boca

individuare come le più pericolose dal punto di vista della sicurezza, invece di usare normali *new jersey* in cemento, si è scelta una tipologia rivestita in legno che assicura uguale sicurezza, ma che richiama le palizzate tipiche del paesaggio agricolo.

Nel corso dei lavori, abbiamo anche dovuto spostare la recinzione del Municipio di Tribiano, per permettere alla pista ciclabile di correre in sicurezza a fianco della strada provinciale.

In Comune di Peschiera Borromeo, per permettere ai ciclisti che arrivano da Viale Forlanini di connettersi con il tracciato urbano di Viale Primo Maggio superando il fiume Lambro sono stati costruiti due ponti su rogge esistenti.e, approfittando dei lavori della pista ciclabile, sono state fatte anche delle modifiche alle opere di arredo urbano esistente.

individuare come le più pericolose dal punto di vista della sicurezza, invece di usare normali *new jersey* in cemento, si è scelta una tipologia rivestita in legno che assicura uguale sicurezza, ma che richiama le palizzate tipiche del paesaggio agricolo.

Nel corso dei lavori, abbiamo anche dovuto spostare la recinzione del Municipio di Tribiano, per permettere alla pista ciclabile di correre in sicurezza a fianco della strada provinciale.

È prevista, inoltre, la costruzione di un ponte su due rogge nei pressi del fiume Lambro in Comune di Peschiera Borromeo, per permettere ai ciclisti che arrivavano da Viale Forlanini di connettersi con il tracciato urbano di Viale Primo Maggio in Peschiera Borromeo e, approfittando dei lavori della pista ciclabile, sono state fatte anche delle modifiche alle opere di arredo urbano esistente.

RECUPERI ARCHITETTONICI E INFRASTRUTTURE

Il Mulino dell'Abbazia di Chiaravalle, risalente al XII° sec., versava in pessime condizioni e rischiava il crollo a causa del tetto pericolante e del dissesto dei muri portanti. Per questi motivi la Comunità Monastica nel 1995 aveva commissionato al proprio tecnico di fiducia un progetto per la messa in sicurezza di questo importante manufatto e per un adeguato recupero. Risale al gennaio 1996 la prima richiesta di finanziamento al Parco per l'attuazione del progetto altrimenti irrealizzabile. Nel contempo fu manifestata la disponibilità da parte dell'Autostrada Serenissima S.p.a ad erogare, a fondo perduto e ai sensi della Legge n. 512/82, un contributo per il restauro dell'edificio. Nel 1999 venne firmato dai legali rappresentanti (Comune di Milano, CCIAA di Milano e Provincia di Milano) l'accordo preliminare con l'Autostrada Serenissima con il quale si destinava, tra gli altri, anche un finanziamento per il restauro conservativo del Mulino di Chiaravalle. Nell'aprile del 2000 sono iniziati i lavori di restauro.



Il Mulino di Chiaravalle, alle porte di Milano Foto di S. Fiorillo

Il Monastero Cistercense di Chiaravalle venne fondato nel 1135 nella pieve di San Donato. E' ragionevole pensare che il Mulino sia stato costruito contemporaneamente all'Abbazia, anche se il primo documento che lo cita è un testimoniale del 1238 che individua, però, solo il corpo centrale e le due ruote. Bisogna aspettare fino al 1700 per avere ulteriori notizie al riguardo, con indicazioni più precise sulla sua attività e sulla definizione dello spazio. Ma nel 1798 il mulino - che era proprietà dei Padri Cistercensi - venne venduto. Poi, come si è detto, il manufatto subì diverse trasformazioni: prima è casa del mugnaio e poi venne addirittura diviso in 13 subalterni.

L'edificio venne definitivamente abbandonato intorno al 1963, con il trasferimento delle ultime famiglie. Sebbene i cistercensi fossero rientrati a Chiaravalle già nel marzo del 1952, dopo più di un secolo e mezzo di forzata lontananza, la Comunità acquisisce l'antico mulino e l'annessa marcita solo nel 1977. L'edificio, posto a cavallo di un corso d'acqua che - derivato dalla più famosa Vettabbia mediante una paratoia - giungeva alla ruota, si affaccia su un ampio cortile cintato (che si prevede di recuperare con un accurato progetto) dove sorgevano la cascina ed altre attrezzature. Il mulino si compone di locali di epoche diverse, raggruppati intorno ad un edificio del XII° sec., ed è diviso in due parti: la prima costituita da un piano terra e un primo piano utilizzati a suo tempo come deposito di frumento; il secondo, adiacente al primo, con un piano terra inserito nel fossato dove c'è tuttora la sella della ruota e un piano superiore che poggia su archi impostati sugli argini del fossato. La tipologia di impianto è a pianta rettangolare con muro di spina, copertura a due falde in coppi con capriate a vista e prospetti scanditi da bucatore ad arco e monofore.

Anche nel 2002 i lavori sono continuati con gli stessi intenti che fin qui ci hanno guidato, cioè consolidare e non alterare.

L'intervento di quest'anno in massima parte si è incentrato sul consolidamento dei pavimenti del primo piano. Le solette che compongono i pavimenti poggiano esclusivamente su strutture in legno formate da assito in rovere e pioppo, da travi in buona parte quercia e olmo e rompitratta anche queste in rovere e olmo. È di interesse osservare che sulle travi, in special modo del corpo centrale, vi sono tagli, fori, chiodature che riportano a funzioni e tecnologie del passato. L'intervento ha, quindi, dato modo di reperire ulteriori informazioni che portano ad avere un quadro più chiaro di cosa è avvenuto in questo complesso.



L'arco sospeso sul corso d'acqua Foto di S. Fiorillo

pavimentazione di diversi centimetri in massello di cemento. Questo peso mal distribuito e non legato da rete o ferri ha messo in crisi tutta la struttura di supporto compreso gli archi sottostanti, in particolare l'arco centrale con funzione di rompitratta dove insistono le travi che compongono la soletta.

Il corpo est, invece, aggiunto approssimativamente nel 15° secolo con funzione di casa del mugnaio, comprende una soletta composta da travi di recupero. Queste ultime, come si vede dal rapporto diametro-lunghezza, risultavano soggette a flessione, mostrando quindi una scarsa capacità di carico. Per ottimizzare la statica fu inserito un grosso trave rompitratta. Questi lavori eseguiti con materiali di risulta dimostrano che il disboscamento avesse portato una certa difficoltà di reperimento di legname adatto alle costruzioni.

Passando poi al corpo lato ovest, aggiunto anche questo al corpo centrale, pure qui si nota una certa eterogeneità, con tracce di costruzioni che riportano al 14° secolo e in seguito più volte adattate fino ad arrivare alla grande trasformazione del '900 che costituisce il periodo abitativo. Stesso percorso hanno subito le solette, nel lato est formate da travi di recupero con un assito misto in rovere e pioppo mentre nella parte ovest (pavimentata all'inizio del 900) formate da strutture di travetti da 10, 12 cm e sostegno di un assito, decisamente non adeguate a qualsiasi carico.

Al momento dell'intervento tutte le travi, in special modo le più antiche, ai punti di appoggio (data l'umidità e i salti termici) erano in buona parte aggredite dai tarli (del tipo cerambicidi e capricorno) e la struttura portante risultava quasi polverizzata.

Queste essenze sono state recuperate con protesi per poter mantenere la loro identità e funzione originale. Lungo l'asse dei fori sono state "annegate" delle barrette di acciaio *inox* ed il tutto è stato amalgamato con resine e pasta di legno, ricostituendone la struttura e mantenendone l'aspetto. Buona parte della struttura è stata quindi trattata con antitarlo a immersione.

Partendo dal solito punto di riferimento che è l'edificio centrale, il vano sud è quello che più di tutti deve essere stato operativo. Le molteplici tracce di adattamenti della struttura muraria e lignea fanno ipotizzare che in questo locale negli ultimi secoli si siano alternate diverse tecnologie. In particolare, si tratta degli ultimi secoli perché si ritiene che il primo locale macchine sfruttasse una trasmissione verticale, quindi direttamente sopra la ruota a palmette del mulino.

Sempre dell'edificio centrale troviamo il vano nord che ha una soletta denotante anche queste diverse trasformazioni, in particolare l'andamento delle travi che in un primo tempo erano posizionate in direzione Nord-Sud in seguito sono state poste in direzione Est-Ovest, con l'aggiunta di un arco rompitratta.

Questa soletta nel tempo ha subito sollecitazioni di diverso genere compreso quello del periodo abitativo, quando fu ricoperto da

Dopo un'attenta analisi dei carichi, per far sì che la struttura lignea che sostiene la soletta (travi e assiti) rimanga intatta nel tempo e non subisca alcuna trasformazione, si è pensato di rafforzarla con un sistema strutturale seguendo parzialmente il metodo Turrini-Piazza che consiste in una collaborazione tra un massello in c. a. con rete elettrosaldata e ferri ad aderenza migliorata di diametro 12/16/18 graffiati alle pareti perimetrali con resina.

Questa soletta lavora in concomitanza con la struttura lignea con connettori per aumentare la sua possibilità di carico. Tra le due strutture è stato inserito un isolante alleggerito mentre l'assito originale a sua volta è stato protetto da una guaina traspirante.

La connessione è costituita da barre in acciaio (aderenza migliorata) Fe b44 k (diametro di 16 mm) e acciaio *inox*, le barrette (connettori) sono state modellate a U mentre lungo l'asse delle travi sono stati praticati dei fori di 18 mm alla distanza di 200 mm. Le barrette una volta inserite in questi fori sono state annegate con resina.

I vantaggi della struttura che si viene a formare sono un notevole incremento di resistenza, rigidità, una più efficace ripartizione trasversale dei carichi ed infine la soletta viene a costituire un efficace collegamento tra i diversi elementi portanti verticali dell'organismo strutturale.

È stato, inoltre, eseguito un intervento mirato nel primo locale del corpo centrale, in particolare alle travi rompitratta. Per far collaborare uniformemente queste ultime con la struttura sovrastante si è progettato un traliccio lungo l'asse della trave formato da doppie piastre fissate con barre filettate (in acciaio *inox* da 18 mm) e imbullonate, poi saettate con tondini da 10 mm.

Al momento del getto di c.a., sono state annegate nella soletta.

Per quel che riguarda la soletta nel corpo a nord dell'edificio centrale, visto lo stato di particolare degrado precedentemente descritto, si è intervenuti legando tutte le pareti perimetrali tramite perforazioni incrociate a distanze di circa 30 cm e una profondità di 1-1.30 m dove poi sono state inserite barre in acciaio da 12 mm poi annegate con malte espansive. Le varie travi della soletta che insistono sull'arco centrale sono state sospese singolarmente tramite tiranti in acciaio *inox* che dalla trave vanno ad affrancarsi con dadi da 2 putrelle HE che corrono parallelamente allo stesso arco; il tutto poi è stato "annegato" nel massello.

L'intervento nel locale ovest lato estremo è consistito nel creare una controsoletta autoportante in lamiera grecata 10 x 10 spessa 1mm anch'essa legata alle pareti perimetrali tramite ferri ad aderenza migliorata, dopo di che il getto in c.a. è stato raccordato alla soletta antistante, formando così un'unica soletta.

Approfittando dei lavori nella pavimentazione, è stata posta in opera anche tutta l'impiantistica (idraulica, elettrica) con il risultato di non aver dovuto eseguire sulle strutture esistenti nessuna traccia, nonostante la stesura di 5000 m lineari di cavi elettrici.

Questo risultato si è anche potuto ottenere perché le numerose presenze di camini costruiti nel periodo abitativo ('900) hanno consentito di poter effettuare tutti i passaggi verticali.

All'esterno invece sono stati predisposti scavi ed è stata messa in opera una rete fognaria di ca. 100 m di lunghezza.

PERCORSO CICLABILE FORLANINI-MUZZA



Ponte sul viale Forlanini Foto di C. Boca

Il tracciato della pista ciclabile Forlanini-Muzza si snoda partendo da Viale Forlanini in Milano e, passando dentro l'abitato di Linate, raggiunge il comune di Peschiera Borromeo.

Da qui, integrando il tracciato con tratti ciclabili preesistenti, si aprono due varianti: una che permette di raggiungere Mediglia, Zoate e Tribiano, ed un'altra che invece dà la possibilità di raggiungere Pantigliate.

La pista ciclabile corre quasi sempre in protezione a lato della strada provinciale, delimitata da una barriera in castagno scortecciato. Per le zone che sono state



Tracciamento della pista che collega il municipio al cimitero, in Comune di Tribiano Foto di C. Boca



Pista che collega il municipio al cimitero, in Comune di Tribiano, ad opera finita Foto di C. Boca



Una curva particolarmente pericolosa con palificate rinforzate in comune di Tribiano Foto di C. Boca



Spostamento della recinzione del Comune di Tribiano Foto di C. Boca

individuare come le più pericolose dal punto di vista della sicurezza, invece di usare normali *new jersey* in cemento, si è scelta una tipologia rivestita in legno che assicura uguale sicurezza, ma che richiama le palizzate tipiche del paesaggio agricolo.

Nel corso dei lavori, abbiamo anche dovuto spostare la recinzione del Municipio di Tribiano, per permettere alla pista ciclabile di correre in sicurezza a fianco della strada provinciale.

In Comune di Peschiera Borromeo, per permettere ai ciclisti che arrivano da Viale Forlanini di connettersi con il tracciato urbano di Viale Primo Maggio superando il fiume Lambro sono stati costruiti due ponti su rogge esistenti.e, approfittando dei lavori della pista ciclabile, sono state fatte anche delle modifiche alle opere di arredo urbano esistente.

individuare come le più pericolose dal punto di vista della sicurezza, invece di usare normali *new jersey* in cemento, si è scelta una tipologia rivestita in legno che assicura uguale sicurezza, ma che richiama le palizzate tipiche del paesaggio agricolo.

Nel corso dei lavori, abbiamo anche dovuto spostare la recinzione del Municipio di Tribiano, per permettere alla pista ciclabile di correre in sicurezza a fianco della strada provinciale.

È prevista, inoltre, la costruzione di un ponte su due rogge nei pressi del fiume Lambro in Comune di Peschiera Borromeo, per permettere ai ciclisti che arrivavano da Viale Forlanini di connettersi con il tracciato urbano di Viale Primo Maggio in Peschiera Borromeo e, approfittando dei lavori della pista ciclabile, sono state fatte anche delle modifiche alle opere di arredo urbano esistente.